

Avatar e Thanatos. Siamo senza speranza?

di Luca Valente

L'uscita e il trionfo in tutto il mondo del film **Avatar** ha, a prima vista, un che di sbalorditivo. In una quarantina di giorni ha polverizzato ogni record d'incasso mai registrato nella storia del cinema.

La maestosità delle immagini e lo sfavillio di colori travolgono lo spettatore, mettendo quasi in secondo piano un impianto narrativo non fragile, ma a tratti banale, data la sua semplicità. Rispetto però ai soliti film con gli alieni, qui c'è una particolarità: non sono loro ad invadere noi, ma noi che andiamo da loro spinti sia da ragioni di sopravvivenza sia dall'avidità. L'uomo vuole infatti derubare la popolazione aliena di un minerale che sulla terra si vende a 20 milioni di dollari al chilogrammo.

L'analisi di questo film, se si vuole andare più in profondità, riaccende una questione presentataci dal dottor **Freud**, quella su una delle più recondite tendenze dell'uomo. Se da una parte infatti, c'è l'**Eros**, dall'altra c'è **Thanatos**, inteso non qui solo come morte, ma come tendenza dell'uomo alla distruzione, all'annientamento, al soverchiamento di ciò che è altro da lui.

Se la morte infatti, è uno stato fisico, la guerra è uno stato mentale, un ancestrale rumore sordo nascosto nella mente umana. La tendenza ad annientare, a vedere nell'altro uno specchio delle proprie frustrazioni, un punch-ball contro il quale sfogare il dolore, è, secondo Freud, presente in ogni singola persona, sia essa un gangster o **Madre Teresa**.

E' per questo che, in millenni, l'uomo non ha mai imparato dal suo stesso male. Fin dagli albori della civiltà, quando gli uomini primitivi si battevano con le clava, fino alle guerre combattute con gli armamenti più sofisticati, il sottile filo conduttore è stato sempre lo stesso: l'annientamento di un altro essere.

In questo film tutto ciò è portato all'estremo: l'uomo è pronto a lasciare addirittura il suo stesso pianeta, , apparentemente, per una ragione meramente materialistica. Ma la verità è molto più dura: l'uomo ha bisogno di trovarsi un nemico sul quale proiettare il male, ed avendone riempito il suo stesso pianeta, lo va a cercare addirittura su un altro mondo.

IL DUBBIO, ALLORA, È PROPRIO QUESTO: SE L'UOMO È UN ANIMALE SOCIALE, MA NON UN ANIMALE PACIFICO, SIAMO CONDANNATI PER SEMPRE A VEDERLO CALPESTARE IL SUO PROSSIMO? NON C'È DAVVERO NESSUNA SPERANZA CONTRO THANATOS?